

**Spiritualità** Il periodo tra la Resurrezione e l'Ascensione è un periodo particolare

# Il vero volto di Gesù

"Anche Gesù fatica con i suoi discepoli a far capire loro che da adesso in avanti, dalla Resurrezione in poi Egli sarà con loro, anche se non potranno più vederlo e toccarlo."

**Don Roy Benas**

Il periodo tra la Resurrezione e l'Ascensione è un periodo particolare per la comunità degli apostoli. Si potrebbe quasi dire che sia un tempo che vede Gesù seguire un particolare progetto pedagogico. Si tratta di far capire alla sua comunità chi è Gesù, dato egli sta per lasciare la sua comunità.

I suoi apostoli devono abituarsi all'idea che Gesù non sarà più disponibile nella loro quotidianità, non mangerà più con loro, non camminerà più con loro, sotto il sole torrido della Giudea, non mangerà più con loro il pane e il pesce appena pescato sulle rive del lago di Tiberiade. La sua era una bella e piacevole presenza che li faceva crescere e li faceva stare bene. Era un amico che ammiravano, era il loro Maestro.

Dal momento nel quale Gesù viene preso nell'orto degli ulivi Gesù non apparterrà più a loro, lui è stato strappato definitivamente alla loro vita. Dopo la risurrezione Gesù mangerà ancora qualche volta assieme a loro, starà in mezzo per insegnare, si farà presente nel cammino ma lui non sarà più disponibile, non farà parte della loro quotidianità. Non è più un amico ma d'ora in poi il Signore assente ma "in qualche modo presente". C'è un legame personale con quel Gesù che hanno incontrato sulle rive del lago e nei villaggi e sulle strade ma è necessario andare oltre.

Inevitabilmente ognuno di loro si è fatto un'idea su di lui, così come ognuno di noi ha in mente un volto diverso per Gesù, Gesù però vuole farci superare quest'immagine e portarci là dove vuole lui e per far questo è necessario che ognuno di noi si metta in un atteggiamento di ascolto. Gesù ha centrato tutta l'attenzione su di lui.

Pensiamo ad es. alla domanda che Pilato fa a Gesù: "Cos'è la verità?". Gesù non si mette a disquisire sul senso filosofico e religioso della verità ma non lascerà i suoi discepoli senza questa risposta, la metterà in un piano molto più alto e sorprendente: "Io sono la Verità". Gesù è lui stesso verità e non solamente quello che dice parole di verità che affasciano e fortificano i suoi discepoli anche quando le sue parole li mettono in difficoltà e quando non riescono a comprenderle, come il discorso del suo corpo che è vero cibo.

Se la presenza di Gesù viene meno, in che senso allora essi possono avere questa verità? Studiando? È necessario un atteggiamento meditativo, di accoglienza e ancor prima, di apertura, di silenzio, di disponibilità.

Similmente Gesù non è colui che trasforma l'acqua in vino per gli sposi, è lui stesso lo Sposo d'Israele. Ancor più significativa, da questo punto di vista è la moltiplicazione dei pani e dei pesci. La gente ne resta meravigliata ed è pronta a seguire Gesù come un re, perché egli da loro da mangiare; il pane è necessario e quindi Gesù ci serve. Anche quest'immagine viene portata ad un altro livello, Gesù dirà che è lui stesso il pane ed è lui stesso il vero cibo. Ma a questo punto viene rifiutato. Dopo la Pasqua, Gesù vuole condurre i suoi discepoli a una comprensione

nuova e piena di chi è il loro maestro. Gesù non viene a guarire i malati ma a portare salvezza, nonostante la malattia; non viene a ridare la vista ai ciechi, ma è lui stesso la luce che anche i ciechi possono accogliere. È lui che giudica coloro che seppur vedenti non la accolgono. Non viene a guidare i dispersi, ma è lui stesso la via. Non viene a liberare gli schiavi: è lui stesso la redenzione e la porta da attraversare. Non viene a resuscitare i morti, ma è lui stesso la risurrezione e la vita, e così lui è la porta e attraverso di essa si entra nella vita, ma si scopre però che è lui stesso la vita.

Lui è la nostra Pasqua. Gesù stesso è l'aria che respiriamo, il battito del nostro cuore. Quello che Gesù sta cercando di dire ai suoi discepoli, e dopo la sua risurrezione questo appare sempre più evidente. E' lui il nuovo paradigma dell'esistenza.

Ci sono molti che si avvicinano a Gesù per devozione e per ottenere protezione, fortuna. Ci sono nelle nostre chiese le statue di Gesù, della Madonna, Sant'Antonio, Santa Rita e ognuno ha i suoi devoti che accendono le

candele e dicono una breve e commossa preghiera, rispettabile per autenticità e perché dietro ci sono reali bisogni e situazioni. Sono espressioni spontanee, insopprimibili, che emergono dalle radici profonde dell'umanità, dalla pancia del popolo. Sono realtà che nella nostra realtà cattolica non di rado sono l'unica forma di religiosità autentica e spontanea perché degli altri aspetti, chiamiamoli, più istituzionali la gente non sa esattamente cosa farsene e come gestirli.

Mi vengono in mente le mattinate passate in adorazione del Santissimo esposto sull'altare: io vestito con camice e stola, inginocchiato, candele, turibolo fumigante; vedo venire in chiesa le persone per le loro brevissime visite quasi sempre alla Madonna: accendono la candela, dicono una breve preghiera e se ne vanno, senza essersi neanche accorte del Santissimo o addirittura gli passano davanti per andare verso la statua di Gesù.

Io credo che noi preti abbiamo fatto catechesi su catechesi sul valore e significato dell'Eucarestia, ma la verità è che questo non "entra"; la gente non riesce a interfacciarsi

con la dimensione più profonda più vitale e importante della nostra fede. Forse, invece che proporre e avvallare nuove devozioni, addirittura devozioni a Gesù, bisognerebbe lavorare su quest'aspetto!

Anche Gesù fatica con i suoi discepoli a far capire loro che da adesso in avanti, dalla Resurrezione in poi Egli sarà con loro, anche se non potranno più vederlo e toccarlo. Pensiamo alla difficoltà che possono aver avuto nell'accettare non tanto l'idea che Egli sta seduto alla destra del Padre e da lì esercita il suo potere, quanto che egli è ora assieme al Padre in noi, presente nel più intimo del nostro essere come principio di trasformazione interiore.

La liturgia ha sempre colto con chiarezza questa dimensione della multiforme espressione della presenza di Cristo che arriva al vertice di un'azione trasformativa del nostro essere, il divenire creature nuove con la forza dello Spirito, inseriti e resi parte del mistero di Cristo. Sarebbe necessario iniziare ad insegnare come si medita o come si volge lo sguardo a Gesù, nostra vita.

